

[> accedi](#) [> registrati](#)

24 marzo 2014



PERSONE IMPRESE ORGANIZZAZIONI

[> Gruppo Vita](#) [> Comitato Editoriale](#) [> Magazine](#)

cerca su vita.it

VITA.it WELFARE

Nuovi strumenti per fare comunità

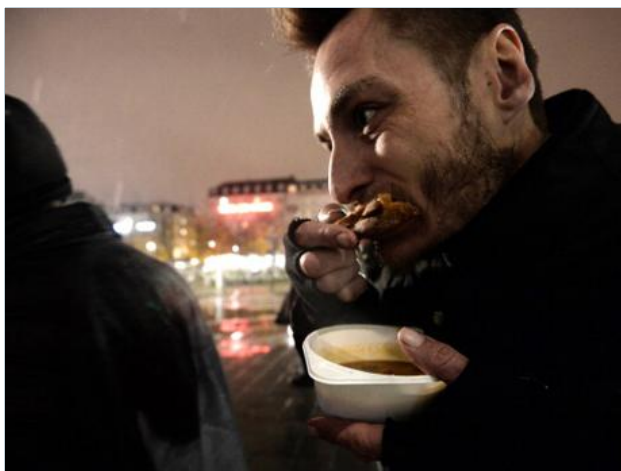
ULTIME NON PROFIT SOCIETÀ **WELFARE** ECONOMIA AMBIENTE POLITICA MONDO **VITA EUROPE** OPINIONI INFOGRAFICA
 Innovation Disabilità Dipendenze Anziani Minori Adozioni e affido Adozioni internaz. Sostegno a distanza Povertà Salute Archivio

sei in: [Home](#) > [Welfare](#) > [Povertà](#) > [Vecchiato: basta con questo...](#)**LOTTA ALLA POVERTÀ** 21/03/2014

Vecchiato: basta con questo welfare dissipativo

di Sara De Carli

Durissima critica di Tiziano Vecchiato (Fondazione Zancan): le politiche di welfare - social card in testa - sono vecchie, partono da analisi sbagliate, non producono risultati e consumano risorse in maniera irresponsabile. È ora di dire basta (magari attraverso la Corte dei Conti)



Fonte: Getty Images

La [Fondazione Emanuela Zancan](#) presenta oggi pomeriggio a Padova il suo rapporto annuale sulla lotta alla povertà, intitolato *Rigenerare capacità e risorse* (ed. Il Mulino). I dati statistici sono noti: l'Italia è ancora nella morsa della crisi e tra il 2011 e il 2012 sono cresciuti di circa un milione e mezzo sia i poveri in povertà relativa sia quelli in povertà assoluta. Nel 2012 l'8% delle persone (4milioni 814mila) si trovava in povertà assoluta, contro il 5,7% del 2011. **Per Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan, davanti a tutto ciò «le risposte sono fallimentari». Non è questione di soldi che mancano (non principalmente), ma di risorse «che non vengono impiegate in modo adeguato»** e senza che producano un impatto di cambiamento, dal momento che in Italia, nel 2011, i trasferimenti sociali (escluse le pensioni) hanno ridotto la quota di popolazione a rischio povertà dal 24,4% al 19,6%, circa la metà di quel che succede mediamente in Europa (dal 26,3% al 16,9%). **C'è quindi un «deficit di strategia», un'insistenza su un modello di welfare basato sul raccogliere e redistribuire che «consuma risorse in modo irresponsabile», consumando «più risorse di quelle che ha a disposizione», «senza verifiche di rendimento». Ecco come si potrebbe cambiare.**

Vedi anche

Social card: nessuna famiglia ha ricevuto il sostegno

Povertà: 300 milioni per il SIA

Povertà, il Governo vende fumo

Monsignor Nervo e le gemme del cambiamento

T T- T+

+ condividi



> Iscriviti alla Newsletter

tua@email.com

iscriviti



BIOPLASTICA BIODEGRADABILE E COMPOSTABILE
L'ORIGINALE

> Agenda

MARZO
25 La terra di mezzo: l'impresa tra profit e non profit
 via Vittoria Colonna, 39 - Roma (MI)
 - IT
 25 marzo 2014

Marzo 2014

Lu Ma Me Gi Ve Sa Do



Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Emanuela Zancan

I dati ci dicono che la spesa per l'assistenza sociale non solo non è diminuita, ma è aumentata. Perché questa non è una buona notizia?

Vuol dire che c'è stata attenzione politica al tema della povertà e questo è certamente un segnale importante. Però è altrettanto vero che in questi stessi anni la domanda e il bisogno sono aumentati in maniera importante, come testimonia anche la fortissima pressione che vivono le fondazioni bancarie e private e le Caritas. La tenuta sociale è dovuta proprio alla capacità che l'Italia ha di comporre le diverse forme di aiuto.

Qual è il problema a livello istituzionale?

Non si capisce come mai a livello di Governo e di Ministeri competenti ci si sia ostinati a proporre soluzioni di cui si sa già che non possono funzionare.

È una critica alla social card, anche nelle sue innovazioni e varianti?

La social card come il reddito minimo sono soluzioni di assistenzialismo, che burocratizzano l'aiuto perché tutto avviene tramite delle domande burocratiche, chi ha bisogno di aiuto e chi può darlo non si incontrano mai. Inoltre creano ai Comuni enormi quantità di lavoro aggiuntivo, proprio per esaminare le domande: il fatto è che i Comuni sono già al limite e che il personale qualificato dei Comuni potrebbe essere utilizzato meglio e in maniera più efficace per altre cose che non per esaminare se le domande hanno o no i requisiti formali necessari.

Ad esempio?

Ad esempio a incontrare le persone. Questo lavoro burocratico invece è un extra lavoro per non aiutare. Quando parlo di consumo irresponsabile delle risorse intendo il fatto che non si faccia una analisi dei costi e benefici: quelle che spesso sono denunciate come inefficienze dei Comuni in realtà spesso non sono tali, perché l'analisi fatta dalla politica è lontana dalla realtà e la valutazione di precisione fatta è sbagliata.

È quel che è successo con la social card sperimentale: moltissime domande, tempi lunghissimi per esaminarle, pochissimi idonei. Risultato: nessuna famiglia ha ancora ricevuto un euro, due anni dopo il via libera alla

Lu	Ma	Me	Gi	Ve	Sa	Do
24	25	26	27	28	29	30
31						

Grandi nella qualità, piccoli nel prezzo!

La tua spesa bio www.ecomarket.eu

VITA

NO SLOT

sperimentazione.

Il problema è che chi lavora nei territori sa benissimo che avere 10 euro più della soglia fissata dal Ministero non ti rende certo ricco. Allora a chi giova fissare scalini e scaloni? Serve solo a discriminare le persone. Senza dire dell'inutilità di spendere soldi per verificare delle ovvietà: è ovvio che se tu affianchi al puro trasferimento monetario un aiuto in servizi, mirato ad attivare le persone, i risultati che ottieni saranno migliori. Lo sappiamo già, facciamolo! Fare una sperimentazione diventa invece una scusa per la politica, per non decidere: ma noi siamo in emergenza, non si può più procrastinare. Io mi aspetto che la Corte dei Conti valuti dell'uso di quei soldi e dica chiaramente che certi errori non vanno riprodotti. La social card sperimentale alla fine brucerà 50 milioni per fare le stesse cose che quelle stesse città già facevano con 20/25 milioni: è evidente che il conto fatto è sbagliato. Che poi non è successo solo a livello nazionale: anche le Regioni, di fronte ai ritardi nell'arrivo della social card sperimentale, hanno previsto erogazioni simili. Per stare al Veneto, che conosco bene, hanno messo sul piatto 2 milioni di euro e 35mila famiglie hanno chiesto aiuto, con un carico inverosimile di lavoro. I criteri erano così restrittivi che sono risultate idonee 1.233, pari al 3,6%, che hanno avuto 1.500 euro. Il rapporto costo/beneficio dove sta?

E quindi?

Questi sono esempi di welfare dissipativo. Bisognerebbe invece togliere la burocrazia e investire quei soldi per rigenerare le risorse delle persone. Il welfare generativo pensa in termini di investimento, non di assistenza. Per cui che male c'è se – una volta che ti sei rimesso in piedi – sei chiamato a restituire l'aiuto economico che hai ricevuto? Con il microcredito o con forme di lavoro volontario, destinato a utilità sociale. Non solo non è scandaloso, ma vorrebbe dire acquisire la coscienza che dalla crisi si esce solo investendo, trasformando le risorse in valore a disposizione. Certo poi bisogna stare attenti che questo lavoro non vada a ripianare le inefficienze del pubblico: i sindacati dovrebbero vigilare che il bene economico prodotto sia gestito come un investimento. Bisogna inventare i modi, ma questa è innovazione sociale!

TAG: GOVERNO, LEGGI E NORME, POVERTÀ, WELFARE, WELFARE LOCALE, WELFARE REGIONI, FAMIGLIA

Commenti (0)

Per poter **inserire un commento** devi essere un utente registrato.

Clicca qui per accedere al tuo profilo o crearne uno nuovo

**COMMUNITAS****VitaLavoro**

legal

DATI SOCIETARI
NOTE LEGALI
PRIVACY
INVESTOR RELATIONS

contenuti

DOMANDE FREQUENTI (FAQ)
RICERCA AVANZATA

contatti

DOVE SIAMO
PER GLI ABBONAMENTI

pubblicità su vita

SCOPRI L'OFFERTA
PUBBLICITARIA

social + rss

RSS
FACEBOOK
YOUTUBE
FLICKR
TWITTER